

**C'**era un castello,  
un castello c'era,  
che stava affacciato  
a una riviera;  
e dentro ci abitava,  
chiusa e lontana,  
una bella e bionda  
castellana.

*C'era un castello,  
un castello c'era,  
che stava affacciato  
a una riviera.  
Aveva sette torri  
e una campana;  
dentro viveva  
una bionda castellana.*

9



*C'era un castello,  
un castello c'era,  
che stava affacciato  
a una riviera;  
sulla torre piú alta  
c'era un pennone,  
la castellana  
cantava una canzone.  
Cantava una canzone marzolina,  
la castellana  
che aspettava una bambina.*

*C'era un castello,  
un castello c'era,  
che stava affacciato  
a una riviera;  
sul pennone c'era  
un girifalco.  
Il fiume aveva  
il colore del cobalto.*

*La castellana  
guardava il fiume e i fiori,  
tornar la primavera  
coi colori;  
ed era piú felice  
ogni mattina,  
la castellana  
che aspettava una bambina.*



*C'era un castello,  
un castello c'era,  
che stava affacciato  
a una riviera.  
Dentro la corte  
c'era un cavallo bianco,  
la castellana si premeva  
il fianco,*

*non sentiva paura  
né dolore,  
aspettava la bimba  
con amore.*

*E nacque, finalmente,  
una mattina;  
lei la guardò e la chiamò...*

– Azzurrina! – disse la castellana senza esitazione.  
– La chiamerò come il colore dei fiordalisi.

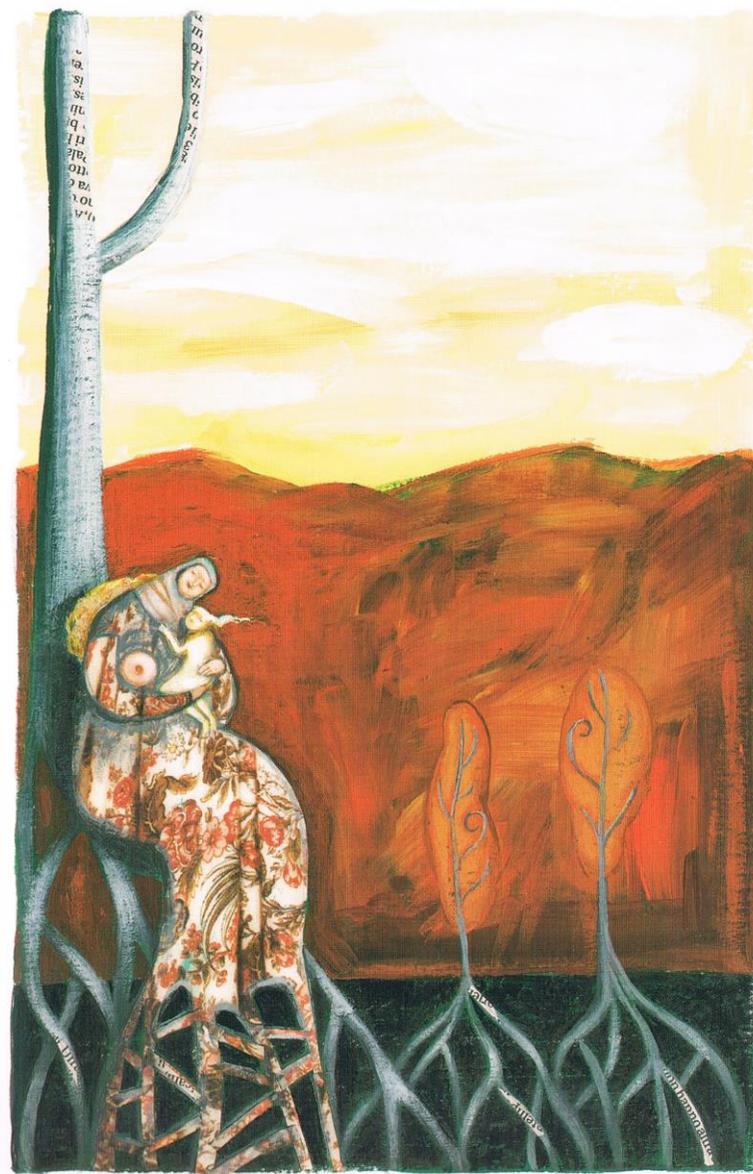
I fiordalisi erano i suoi fiori preferiti.

E subito per tutto il castello, come un'onda leggera e sorridente, se ne sparse la voce:

– Si chiamerà Azzurrinaaa!...

Nel salone dove le dame sonnacchiavano, sulle torri dove le sentinelle vigilavano, nelle cucine e nelle stalle; su e giù, fino al pennone dov'era il girifalco, che quando sentì quel nome spiccò un volo verso il cielo, gridando:

– Azzurrina, Azzurrina!!





Perché tutti erano contenti di quella nascita e più di tutti la castellana, che guardava la sua bambina, la cullava e la baciava notte e giorno. Bambina più bella a lei sembrava che non ci potesse essere. E mentre la cullava e la baciava, aspettava con impazienza il ritorno del suo sposo, il principe Funesto, che era partito otto mesi prima per una guerricciola e, castello dopo castello, non tornava ancora a casa.

Questo principe era il contrario esatto della moglie: quanto lei era bionda e sorridente, lui era nero e cupo come una notte scura, tanto che nella sua vita aveva riso sí e no dieci volte in tutto. Ma la castellana, che oltre a essere bionda e sorridente era anche buona, era convinta che il principe, alla vista di Azzurrina, avrebbe riso non solo per l'undicesima, ma per la dodicesima volta. Tanto era bella e dolce la sua bambina.

Per questo l'aspettava con impazienza, e intanto dalla primavera si passava all'estate e poi all'autunno e Azzurrina cresceva.

Metteva i denti, metteva i capelli, e più cresceva, più tutti la guardavano preoccupati. E perché mai?

Perché Azzurrina non solo non aveva niente d'azzurro, se non il vestito che sua madre le faceva indossare ogni giorno, ma era d'un solo colore: bianchi i capelli, bianca la pelle come il latte di capra, bianche le ciglia e gli occhi, che sembravano cristalli trasparenti.

– Macché Azzurrina, – sussurrò un giorno una dama con disprezzo, – la doveva chiamare Albina!

Allora, infatti, bianco si diceva albo, e alba si chiama ancora l'inizio del giorno, quando la notte ormai se n'è andata e il cielo, prima che il sole lo colori, è chiaro e luminoso.

E così era Azzurrina, chiara come l'alba e luminosa, perché sorrideva sempre.

Come la madre sapeva cantare: a quattro anni cantava con una voce sottile e leggera, che dalla stanza saliva fin sul pennone dov'era il girifalco e più in alto ancora.

Ma Azzurrina sapeva fare altre cose: parlava con gli uccelli, per esempio, coi fiori e con le foglie degli alberi. E gli uccelli le rispondevano, i fiori si aprivano quando sentivano la sua voce e le foglie si muovevano, ora in fretta ora lentamente, a seconda di quello che lei diceva.

Questo la castellana non lo sapeva fare ed era contenta d'averne una bambina così bella e brava. Ma gli altri, nel castello, più il tempo passava più erano preoccupati. Per mille ragioni, naturalmente: perché Funesto, che era via da tanto tempo, prima o poi sarebbe arrivato e nessuno aveva voglia di vederlo; perché faceva troppo caldo o troppo freddo; per questo o per quello. Ma soprattutto erano preoccupati per quella bambina bianca.

Quando usciva a giocare sulla neve e di lei si vedeva solo il suo vestitino azzurro; quando coglieva i fiori sulle rive del fiume in primavera e la sua testa bianca, sul verde, sembrava un fiore strano e sconosciuto; quando in autunno inseguiva gli scoiattoli nel bosco e quel bianco pareva un fiocco di nebbia che s'era impigliato tra i tronchi. Insomma, tutti la guardavano e nessuno si sentiva tranquillo.